

di fr. LUCIANO LOTTI

Mi sia consentito dedicare queste pagine all'amico dottor Genaro Prezioso, profondo conoscitore della vita e della spiritualità di Padre Pio, che mensilmente su questa rivista cercava di delineare e approfondirne sempre meglio la figura. Molto par-

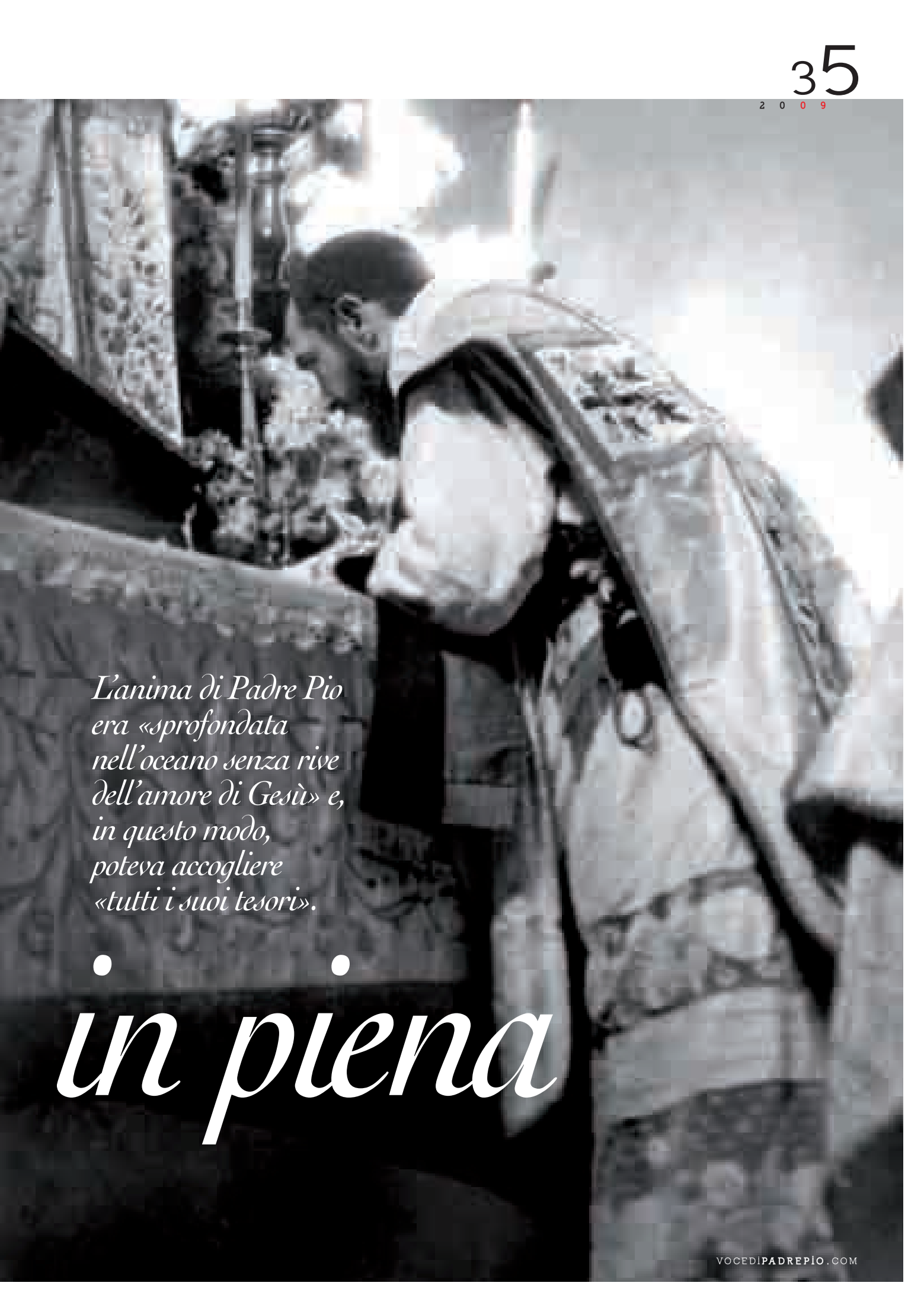
la di lui nel processo di Beatificazione di Padre Pio: dagli studi storici, alle sapienti annotazioni, sino al riordino del materiale documentario. La sofferenza degli ultimi mesi lo ha legato profondamente a padre Gerardo del quale fu collaboratore e che – nell'ultima parte della sua esistenza – fu chiamato anche lui a vivere un calvario di dolore. Sembra quasi che una linea di continuità unisca coloro che si avvicinano a Padre Pio non per curiosità, ma col desiderio di condividerne le scelte più profonde. Proseguendo sul suo cammino, in questa rubrica cercheremo di evidenziare i contorni e le peculiarità della spiritualità di Padre Pio, attraverso una lettura dei brani

più significativi, lasciando che siano i lettori a coglierne gli aspetti profondi.

Premetto che gli scritti di Padre Pio e le testimonianze su di lui, non consentono un discorso organico, che – ad esempio – proponga il pensiero di Padre Pio sulla vita di grazia, sulla preghiera, in particolare quella liturgico-sacramentale e sulle virtù. Senz'altro egli parla e scrive di tutte queste cose, ma non in modo sistematico e per temi, bensì occasionalmente a seconda che i propri interlocutori ne abbiano necessità, pur essendo di volta in volta sempre profondo ed esauritivo. È vero che sarebbe possibile estrapolare il tutto, costruendo un vero e proprio catechismo della vita spirituale secondo Padre Pio, e nulla toglie che in futuro si possa fare anche questo.



COME
un torrente



*L'anima di Padre Pio
era «sprofondata
nell'oceano senza rive
dell'amore di Gesù» e,
in questo modo,
poteva accogliere
«tutti i suoi tesori».*

• •
in piena

Nel presente lavoro, però, ho scelto di lasciare ai lettori la genuinità di un confronto con il testo, selezionando il materiale a partire dalle metafore utilizzate da Padre Pio. Si tratta di immagini rapide o di discorsi più complessi, che in qualche modo ci aprono uno spaccato del suo mondo spirituale. Sono importanti perché l'uso di un'immagine o di un simbolo, indica che si vuol dire qualcosa di più, che va oltre la parola, spesso ritenuta limitata rispetto a ciò che si vuole esprimere. Per quanto possibile, leggeremo questi testi in ordine cronologico, lasciando emergere come si andava strutturando il percorso umano e spirituale del loro autore. Una volta chiariti i nostri intenti, passiamo ad analizzare il primo dei

testi di questo percorso. Si tratta di un brano preso dalla lettera che Padre Pio scrisse a padre Agostino il 9 agosto 1912. Emerge subito una delle costanti di questa corrispondenza: Padre Pio espone il suo pensiero attraverso una serie di chiaroscuri: non può scrivere perché il demonio glielo impedisce con una forte emicrania, ma alla fine è vittorioso; sente tutto il tormento del vivere su questa terra, ma è certo che alla fine l'amore vincerà e potrà godere pienamente della presenza della luce di Dio, per questo si definisce «infermo d'amore», un amore che «brucia e non consuma». È uno stato di grande letizia e sofferenza insieme, ma il giovane frate non trova le parole appropriate, così si serve di un'immagine: «Ecco

una languida figura di ciò che Gesù opera in me. A quella guisa che un torrente trascina seco nella profondità dei mari tutto ciò che incontra nel suo corso, così l'anima mia che si è sprofondata nell'oceano senza rive dell'amore di Gesù, senza alcun mio merito e senza potermene rendere ragione, attira dietro di sé tutti i suoi tesori» (*Epist. I*, p. 297).

Siamo ben lontani da quella visione utilitaristica della religione, che vorrebbe sottomettere Dio ai nostri punti di vista, oppure come garanzia di uno *status quo* fisico e spirituale, o anche – infine – da quel soprannaturale sempre pronto a fare il nostro volere, quasi che l'incontro con la divinità serva soprattutto a sistemare meglio le cose di

quaggiù. La metafora del torrente rappresenta in modo plastico l'esperienza della grazia soprannaturale, che vede Dio come primo attore nella nostra santificazione. Gli autori spirituali invitano spesso a non perdere di vista questa verità: la crescita interiore è frutto dell'azione dello Spirito, che agisce in noi nella misura in cui gli permettiamo di sopraffarci, di sedurci, di esistere in noi senza violentare la nostra libertà, ma nello stesso tempo libero di orientarla verso di sé fino in fondo.

Il 9 agosto 1912 è la vigilia del secondo anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Padre Pio in questo brano ricorda la gioia interiore di quel momento, e la descrive – appunto – come un trionfo di questo amore totalizzante: «Ma, padre mio, mentre io scrivo dove vola il mio pensiero? Al bel giorno della mia ordinazione. Domani, festa di san Lorenzo, è pure il giorno della mia festa. Ho già incominciato a provare di nuovo il gaudio di quel giorno sacro per me. Fin da stamattina ho incominciato a gustare il paradiso... E che sarà quando lo gusteremo eternamente!? Vado paragonando la pace del cuore, che sentii in quel giorno, con la pace del cuore che incomincio a provare fin dalla vigilia, e non ci trovo nulla di diverso» (*ivi*, p. 298).

Attraverso un inconsapevole *flash back* il nostro autore riesce a leggersi in quella dimensione di grazia che lo avvolse il giorno dell'ordinazione. Apparentemente il passaggio è drastico e Padre Pio se ne rende conto e quasi si scusa con il suo

interlocutore, - «Ma, padre mio, mentre io scrivo dove vola il mio pensiero?» – in realtà, però, le sue parole disegnano una linea di continuità tra l'azione della grazia di quel giorno e quanto Dio continua ad operare in lui. Dopo aver descritto, con l'immagine del torrente, quella che era l'azione del Signore nei suoi confronti, Padre Pio

sembra staccarsi da se stesso, guardarsi in modo riflesso e cogliere come l'azione di Dio lo va continuamente riempiendo della sua presenza.

Proprio in questo suo modo di guardarsi davanti al soprannaturale, coglierei lo specifico della religiosità di Padre Pio: non – come dicevamo – una religione che pone l'uomo al centro, recettore di aiuti dall'alto per vivere la fede secondo un proprio modo di essere e di vedere, ma una fede che ti mette in periferia,

che ti porta a contemplare come Dio agisce in te e come vuole che tu sia nella risposta di fede.

Cogliere tutto questo ci spinge a fare nuovamente i conti con quella radicalità evangelica che è determinante nella vita e nell'apostolato di Padre Pio e di cui si parla, tiran-

LA RELIGIOSITÀ
di Padre Pio lo portava a contemplare come Dio agiva in lui. Al centro della sua vita non poneva se stesso, ma il Signore. Con questo atteggiamento aveva trasformato la sua esistenza in risposta di fede.





*Padre Pio
è stato descritto
come «burbero
intransigente». In
realtà era solo
«radicale nella sua
fedeltà» a Dio.*



dolo un po' da tutte le parti. Viene descritto come molto esigente, con una pedagogia fatta di richiami severi e diretti, al punto da sviluppare lo stereotipo di un burbero intransigente e poco propenso a qualsiasi tipo di tolleranza. Fa specie che questa immagine di Padre Pio venga proposta a prescindere da questa esigenza di una comunione piena e totalizzante con Dio, di cui abbiamo parlato finora. La radicalità di Padre Pio, non nasce dal bisogno di rispettare regole e modi di essere, come se in esse ci fosse la rivelazione e l'incontro con la divinità. Padre Pio non è il Cato-

ne e il censore del suo tempo e di ogni tempo a venire. Egli è radicale nella sua fedeltà, una radicalità che nasce dall'esperienza di quel divino che continuamente implodeva nella sua vita spirituale, come un torrente in piena, trascinando con sé ogni cosa. Di fronte ad un amore così totalizzante, di fronte al perpetuarsi dopo due anni della stessa gioia e consolazione avuta nell'ordinazione sacerdotale, la fedeltà piena e senza mezzi termini è

per Padre Pio il mezzo indispensabile per stare e per attendere, è un guardarsi non nelle strutture, ma al centro di quell'amore sempre donato e sempre atteso.

È possibile a questo punto aggiungere molte letture di questa radicalità, prima di tutto a partire da quello che non è. La radicalità di Padre Pio non è *ad tempus*, vissuta cioè solo in determinati momenti della sua esistenza, e non è nem-

meno autoreferenziale, quasi che la contrapposizione con l'incostanza e la debolezza altrui, possa costituirci a giudici di una società immorale o collocarci un gradino più in alto sugli altri. La radicalità non è "sistema", cioè il complesso di formule esteriori (dal modo di vestire, a quello di pettinarsi e via dicendo), un sistema che spesso porta a nascondere le proprie insicurezze in

una struttura che ci "garantisca" la santità. In tal senso è una radicalità che non ha pretese nell'altro, ma lo responsabilizza di fronte all'immagine di Dio stampata dentro di sé. E qualora la difficoltà a specchiarsi in Cristo, sia originata dal proprio egocentrismo, ecco che Padre Pio non esita ad usare la parola forte, il modo brusco, per abbattere il diaframma che divide da Dio

o per spingere l'uomo verso quella periferia che lo porterà a guardare il vero centro della sua esistenza. L'immagine del torrente ci suggerisce il volto positivo della radicalità di Padre Pio: quell'esperienza del divino, vissuta come irrompente nella sua esistenza e che ti porta a considerarti come l'amato, liberandoti dai formalismi e guardando il sacro, come celebrazione del tuo racconto di grazia. Il torrente che porta con sé ogni cosa, sembra già anticipare l'idea di un cristianesimo in continua conversione – molto diffusa dopo il Vaticano II – dove lo Spirito che non abbandona mai l'uomo al suo destino, continua in mille modi e sotto mille forme a liberare il suo cuore da ogni falsa verità, per condurlo nel tempo, attraverso la sua grazia. Sarà quella intensa presenza spirituale per fargli sperimentare nell'oggi quello che sarà domani, così da poter dire: «E che sarà quando lo gusteremo eternamente!?». **V**



PADRE PIO NON ESITAVA

ad usare «la parola forte, il modo brusco» quando vedeva nel penitente un egocentrismo trasformatosi in barriera che lo divideva da Dio. Così ricollocava l'uomo alla periferia della sua vita e rimetteva al centro Dio.

